

Rassegna Stampa

martedì 07/02/2012

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
<u>Previdenza</u>			
07.02.2012	Sole 24 Ore	(p.6) Giusta causa meno «discrezionale»	1
07.02.2012	Sole 24 Ore	(p.15) Copyright e pensioni, per il milleproroghe partita ancora aperta	2
07.02.2012	Sole 24 Ore	(p.20) A Padova accordo alla tedesca - Se l'azienda assicura il posto per tre anni	3
07.02.2012	Sole 24 Ore	(p.21) La riforma del lavoro - L'efficienza oltre l'articolo 18	4
07.02.2012	Sole 24 Ore	(p.21) Gualmini - Il mito del posto fisso si ritorce sui giovani	6
07.02.2012	Sole 24 Ore	(p.29) Lavoro. Per il libro unico vale la sostanza	7
07.02.2012	Finanza Mercati	(p.3) Fornero: «Illusione il posto fisso»	8
07.02.2012	Finanza Mercati	(p.1) Per gli avvocati resistenza fa rima con previdenza	9
07.02.2012	Italia Oggi	(p.11) Che bello far fare agli altri le scelte impopolari	11
07.02.2012	Italia Oggi	(p.30) Professioni - La laurea abilitante torna in pista	12
07.02.2012	Avvenire	(p.24) Pensioni & previdenza - Colpo di grazia ai moduli Inps	15
<u>Fondi pensione</u>			
07.02.2012	Sole 24 Ore	(p.29) Inarcassa. Domani confronto sulle pensioni	16

Le ipotesi in campo

**FLESSIBILITÀ
IN USCITA****PIÙ TIPOLOGIE
DI «GIUSTA CAUSA»**

Tra le ipotesi allo studio per ridurre la discrezionalità del giudice sul «motivo oggettivo» di licenziamento c'è quella di introdurre casi molto definiti per giustificare la chiusura del rapporto di lavoro

**PIÙ ARBITRATO
E CONCILIAZIONE**

Per ridurre i contenziosi giudiziari per cause diverse dal licenziamento il ministro ha invitato le parti sociali ad un utilizzo diffuso delle procedure di conciliazione e arbitrato introdotte con il «collegato lavoro»

INDENNIZZO

L'ipotesi più forte di superamento dell'articolo 18 prevede il reintegro giudiziario solo per i casi di licenziamenti nulli o discriminatori. Per tutti gli altri casi si potrebbe prevedere l'indennizzo a carico del datore di lavoro

**FLESSIBILITÀ
IN ENTRATA****CONTRASTARE GLI ABUSI**

Per assicurare una «flessibilità buona» di ingresso nel mercato del lavoro il ministro punta a contrastare le false partite Iva con monocommittente e l'abuso dei co.co.pro. In generale si pensa ad elevare il carico contributivo su questi contratti

RAZIONALIZZARE LE NORME

Un riordino delle numerose tipologie contrattuali introdotte dalla normativa più recente (dalla legge Biagi al pacchetto Treu) è stata indicata come ulteriore via per rafforzare la «flessibilità buona» in entrata. Sarebbero oltre 40 i tipi di contratto oggi praticabili

APPRENDISTATO

L'obiettivo di un rafforzamento dell'apprendistato è sostenuto da tutte le parti sociali e dal Governo. Questo tipo di contratto a causa mista, appena riformato, dovrebbe diventare la forma principale di assunzione dei giovani

Le ipotesi di mediazione. Allo studio la possibilità di specificare le diverse tipologie

Giusta causa meno «discrezionale»

Davide Colombo
ROMA

Una «robusta manutenzione» dell'articolo 18 dello Statuto per far decollare il confronto sulla riforma del mercato del lavoro. Fermo restando il divieto assoluto di licenziamento discriminatorio. È lo spiraglio aperto dal segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, nell'intervista al Sole 24Ore di domenica scorsa, un'ipotesi di lavoro che solo il confronto tra le parti dei prossimi giorni potrebbe tradurre in proposta concreta. Ieri la Uil ha aperto mentre la Cgil resta contraria «una manutenzione non è giusta e nemmeno necessaria» ha detto Susanna Camusso.

Ma come potrebbe articolarsi questa manutenzione su una norma che porta la data del 1970? Tra le idee in campo c'è quella di portare i licenziamenti individuali per motivi economici nell'alveo della legge 223 del 1991 (si applica alle imprese con oltre 15 dipendenti che intendano effettuare almeno 5 licenziamenti nell'arco di 120 giorni) che prevede il coinvolgimento del sindacato (in assenza, scatta una penale) al posto del controllo giudiziale, con il pagamento dell'indennità di mobilità al lavoratore licenziato. Un'altra ipotesi limiterebbe l'interpretazione del «giustificato motivo oggettivo» per i licenziamenti, fis-

sando una serie di tipologie molto definite per giustificare la chiusura del rapporto di lavoro e, in questo modo, riducendo molto la discrezionalità del giudice. Già perché un punto su cui le parti hanno registrato una convergenza è quello della maggiore certezza sui tempi e gli esiti delle cause.

Oggi la maggior parte delle procedure si apre con il ricorso all'articolo 700 del codice civile ma i tempi per arrivare al pronunciamento finale si allungano comunque. Su questo fronte, stando ai tecnici, si potrebbe lavorare prevedendo un trasferimento alla fiscalità generale dei costi di questi ritardi giudiziari (ipotesi ventilata in casa Cisl) mentre dal lato delle imprese si punterebbe a introdurre un tetto al pagamento degli arretrati, in caso di perdita della causa, al lavoratore. Una via ulteriore, in questa prospettiva, potrebbe essere quella di dare più forza alla «tutela obbligatoria» rispetto alla «tutela reale» e, quindi, all'indennizzo risarcitorio al posto del reintegro del dipendente in caso di sconfitta davanti al giudice (come già oggi prevede la legge 108 del 1990).

Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, com'è noto aspetta dalle parti la prossima mossa con l'avvertenza che entro 2-3 settimane si deve chiudere. E se sul tema specifico dell'articolo 18 restano

le riflessioni generali sull'indennizzo come unico onere a carico del datore (esclusi i licenziamenti nulli o discriminatori), sul fronte dei contenziosi c'è la sua proposta alle parti sociali di fare uso della conciliazione e dell'arbitrato. Si tratta di uno strumento nuovo, introdotto con la legge 183 del 2010 che consente di dare vita a procedure di conciliazione e di arbitrato irrituale a cui i lavoratori si obbligano a ricorrere tramite la sottoscrizione, libera e volontaria, di una clausola compromissoria del contratto, in modo che le controversie possano avere sollecita composizione stragiudiziale. E una via per ridurre il contenzioso giudiziario, sperimentabile per aiutare la riforma a decollare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raffaele Bonanni (Cisl) ha aperto a una «robusta manutenzione» dell'articolo 18 dalle pagine del Sole 24 Ore di sabato



A Palazzo Madama. Oggi gli emendamenti

Copyright e pensioni, per il milleproroghe partita ancora aperta

ROMA

Un freno al super-slitamento dell'entrata in vigore del diritto alla protezione dei prodotti di alto design. Il reperimento dei fondi per il settore ippico. La deroga previdenziale per il personale della scuola. E, forse, un'ulteriore ritocco alla platea dei lavoratori cosiddetti «esodati» da esentare dalla riforma delle pensioni targata Fornero-Monti. Su questi quattro punti si giocherà gran parte della partita al Senato sui nuovi correttivi da apportare al decreto Milleproroghe, già in diversi punti modificato in prima lettura alla Camera dove il testo dovrà tornare per un terzo passaggio.

Una partita che oggi comincerà a entrare nel vivo: nel pomeriggio scade il termine per la presentazione da parte dei gruppi parlamentari degli emendamenti nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio. E con tutta probabilità il numero più elevato di proposte di modifica riguarderà i due principali nodi ancora da sciogliere: la tutela, collegata a brevetti e proprietà industriale, del **titolo di design** su prodotti di alto design e la previdenza.

I due relatori del provvedimento Lucio Malan (Pdl) e Vidmer Mercatali (Pd), si augurano che quello in arrivo non sia il solito fiume di emendamenti. «Spero che gli emendamenti non siano troppi», afferma Malan lasciando intendere che i relatori, così come il Governo, puntano su un ristretto pacchetto di correttivi.

La questione più intricata resta quella delle pensioni. La deroga per il personale della scuola appare molto probabile: ieri il Pd è tornato a chiederla con forza; resta invece intricata la matassa sugli «esodati» su cui già alla Camera non sono mancate tensioni nel Governo e tra lo stesso Esecutivo e alcuni dei partiti che lo sostengono. Il Pd e i sindacati, Cgil in testa, chiedono, a differenza di quanto prevede il testo modificato dalla Camera,

che il salvagente previdenziale sia assicurato anche con lavoratori in mobilità o in esodo incentivato con interruzione del rapporto di lavoro successiva al 31 dicembre 2011. Un'estensione della platea, insomma, che richiederebbe una copertura ancora più robusta di quella individuata in extremis a Montecitorio non senza frizioni tra il ministro del lavoro Elsa Fornero (contraria all'ipotesi originaria, poi accantonata, di aumentare i contributi degli «autonomi») e il Tesoro.

Ma anche sul fronte misure che impattano sulla disciplina della proprietà industriale la temperatura sta salendo, anche perché alcuni partiti non sembrano essere d'accordo con il ritocco approvato a Montecitorio. Ritocco che proroga ulteriormente di dieci anni, rispetto ai cinque già previsti dalle regole in vigore, del diritto alla protezione dei prodotti di alto design che una direttiva comunitaria recepita dal nostro Paese tramite eccezioni e in ritardo vuol proteggere dalle repliche seriali. In altre parole le aziende che copiano le opere tutelate da diritto d'autore potrebbero continuare a farlo fino al 2016. Sulla questione è intervenuta anche una sentenza della Corte di

nare la copertura per la proroga degli indennizzi ai rimpatriati dalla Libia a seguito del golpe di Gheddafi ora affidata a un'aliquota del 2 per mille sulle attività **Eni** a Tripoli oggetto però di un ricorso alla magistratura della stessa Eni.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTROSCI

«Esodati»

Pd e sindacati, Cgil in testa, spingono per estendere la platea di lavoratori cosiddetti «esodati» da esentare dall'applicazione delle nuove regole previdenziali previste dalla riforma Fornero-Monti. In particolare, si punta a garantire il «salvataggio» anche ai lavoratori in mobilità o con esodi incentivati che abbiano interrotto il rapporto del lavoro anche dopo il termine del 31 dicembre 2011 fissato dalla Camera

Tutela design

A Palazzo Madama si sta valutando anche un possibile ammorbidimento della proroga, decisa alla camera, di altri dieci anni, rispetto ai cinque già previsti dalle regole in vigore, del diritto alla protezione dei prodotti di alto design

CORRETTIVI IN ARRIVO

Probabile la deroga pensionistica per il personale della scuola. Quasi certi anche i nuovi fondi per il settore ippico

giustizia Ue del 27 gennaio 2011 e gli stessi tecnici del Senato nel dossier di illustrazione del Milleproroghe chiedono di fatto una riflessione.

Tra gli altri nodi da sciogliere i fondi per l'ippica, il differimento dei pagamenti telematici della pubblica amministrazione e la mutualità generale negli sport professionistici a squadre. È anche da perfezio-



Se l'azienda assicura il posto per tre anni

A PADOVA ACCORDO ALLA TEDESCA

In tempi di massima incertezza la certezza di avere un contratto a tempo indeterminato non basta più. Non basta più neanche la consapevolezza di far parte di un'azienda sana e in crescita. Perché si sa - è quello che la crisi ci ha insegnato - ciò che vale oggi non è ipoteca sul futuro. E il passo verso la cassa integrazione, e peggio ancora verso la chiusura, è sempre più rapido. Così per rassicurare - e soprattutto per motivare - alla Maschio Gaspardo (un'azienda di Padova) si sono inventati un accordo che è al tempo stesso una buona notizia, un esempio da seguire e un paradosso. L'accordo (alla tedesca) fa leva essenzialmente su un punto: la certezza del posto per tre anni. La società, cioè, ha messo nero su bianco il suo impegno a non licenziare nessuno. In cambio i dipendenti si sono impegnati, a loro volta, a non chiedere aumenti: le risorse risparmiate saranno reinvestite per lo sviluppo dell'impresa. Perché sia una buona notizia è evidente, come anche perché questa intesa debba essere considerata apripista e foriera di altre. È invece un paradosso, perché è singolare che sia necessaria un'intesa per ribadire ciò che una volta, a certe condizioni, era una sicurezza: quella del lavoro. Ma i tempi sono cambiati. E bisogna prenderne atto.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La riforma del lavoro

TRA DIRITTO E LUOGHI COMUNI

Il padre dello Statuto.
Nel 1969, Gino Giugni (in foto),
allora docente universitario,
guidò la commissione
che stese la bozza dello Statuto.



Reclutamento. Cambiano le caratteristiche dei nuovi occupati In aumento. Il numero di chi è «povero», pur con un impiego

Le manifestazioni.

"Giù le mani dall'articolo 18" è uno dei più ricorrenti slogan che si sono visti nelle piazze in queste settimane. Le sigle sindacali hanno mobilitato migliaia di persone per ribadire un fermo "no" all'eventuale modifica dell'articolo 18.



L'efficienza oltre l'articolo 18

Per crescere si superi l'intreccio di rigidità e flessibilità delle attuali regole

di Paola Potestio

Vari argomenti sono stati portati in questi giorni per accantonare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori dall'agenda degli interventi di riforma del mercato del lavoro. Tra questi: il licenziamento per motivi economici esiste già; in un periodo di crisi la mancata copertura dell'articolo 18 condurrebbe a un aumento dei licenziamenti; l'opportunità politica sconsiglia un inasprimento delle tensioni sociali, soprattutto ove si consideri che gli effetti dell'articolo 18 sulla crescita dimensionale delle imprese appaiono modesti. Vale ribattere a questi argomenti e insistere ancora sulla gravità delle inefficienze a cui l'articolo dà luogo.

Il primo argomento: il licenziamento per motivi economici esiste già. Certo. E non potrebbe proprio essere altrimenti. Ma, quando si avanza questo argomento, ci si dimentica di sottolineare che il "giustificato motivo oggettivo" per i licenziamenti individuali della legge 604/66 e gli esuberi di più di cinque lavoratori per i licenziamenti collettivi della legge 223/91 non coprono tutti i motivi economici per la risoluzione di un rapporto di lavoro. I problemi di merca-

to dell'impresa o la necessaria soppressione, per una qualunque causa oggettiva, di un posto di lavoro non esauriscono i motivi economici di un licenziamento.

Il secondo argomento: gli effetti negativi, in un periodo di crisi come l'attuale, di una revisione dell'articolo. Le tipologie coperte dall'articolo 18 sono i licenziamenti discriminatori, i licenziamenti disciplinari, i licenziamenti economici (per un notevole inadempienza riconducibile a negligenza o imperizia del lavoratore). Ora, non esiste al-

IL PASSAGGIO INELUDIBILE

Le dimensioni del precariato in Italia - oltre 3,5 milioni di persone - sono anche la conseguenza di una disciplina inefficiente dei licenziamenti

cun collegamento tra queste tipologie e lo stato generale dell'economia. Poiché il lavoratore licenziato senza giusta causa deve essere tutelato e ogni arbitrio dell'impresa deve essere punito (sperabilmente con modalità più efficienti dell'articolo 18), non si ve-

de perché una revisione dell'articolo possa esporre i lavoratori, in una fase recessiva, a più licenziamenti.

Il terzo argomento: l'inasprimento delle tensioni sociali, non compensato da stimabili modesti effetti positivi sulla crescita dimensionale delle imprese a seguito di una revisione dell'articolo. Personalmente, non trovo affatto sorprendente che l'articolo 18 abbia avuto un modesto effetto negativo sulla struttura dimensionale delle imprese (anche se tale effetto fosse confermato da dati più aggiornati rispetto a quelli delle analisi oggi disponibili). Non trovo infatti ragionevole supporre che un'impresa con buone pro-





spettive di mercato freni la sua crescita per paura dell'articolo 18. Trovo assai più ragionevole supporre che essa si tuteli dall'articolo 18 sfruttando tutte le flessibilità compensative che l'attuale normativa le mette a disposizione. Gli effetti indiretti dell'articolo 18 sul reclutamento delle imprese non hanno a che vedere con il volume di nuova occupazione creata, ma con le caratteristiche della nuova occupazione, specie se concorrono anche altri elementi a rendere relativamente più onerose le assunzioni a tempo indeterminato. Le dimensioni del lavoro precario in Italia - oltre 3,5 milioni di persone nella stima di uno studio di Mandrone e Massarelli - sono anche la conseguenza di una disciplina inefficiente dei licenziamenti. Il costo sociale dell'articolo 18, forse immisurabile da qualunque esercizio econometrico, ma ragionevolmente non marginale, è il fattore che dovrebbe attenuare quelle tensioni.

Se le critiche a una revisione dell'articolo non sembrano forti, forti sono invece i motivi per attuarla. In aggiunta agli effetti indiretti sulle politiche di reclutamento delle imprese, vi è una debolezza in punto di principio dell'articolo. Il rendimento del singolo lavoratore può non essere isolabile. È un'eventualità niente affatto eccezionale nel processo produttivo. La giusta causa di un licenziamento economico, per un notevole inadempimento riconducibile a negligenza o imperizia, diventa allora indimostrabile. La possibilità di una corposa indennità da parte dell'impresa al lavoratore licenziato senza giusta causa, in luogo della riassunzione forzata imposta dall'articolo 18, tiene conto di questa incertezza e della circostanza che, nell'incertezza, è probabile che il giudizio tenda a essere più favorevole al lavoratore.

Concludendo, superare il singolare intreccio di rigidità e flessibilità delle norme sul lavoro è un passaggio ineludibile per favorire una maggior efficienza del mercato e, dunque, una migliore tutela del lavoro. In questa direzione il Governo appare muoversi. Se si inquadra la revisione dell'articolo 18 in un tale obiettivo - ciò oggi si richiede in particolare ai sindacati - le tensioni possono essere smorzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il mito del posto fisso si ritorce sui giovani

di **Elisabetta Gualmini**

Le parole pronunciate dal premier sulla riforma del mercato del lavoro, forse non felicissime in alcuni passaggi, hanno il merito di aver specificato senza troppi giri di parole l'obiettivo prioritario del "governo di ferro" (secondo l'icastica definizione dell'Economist). Quello di ri-equilibrare il sistema «tutelando un po' meno chi oggi è iper-tutelato e tutelando un po' di più chi oggi è quasi schiavo nel mercato del lavoro o non riesce a entrarci». Insomma, una riforma per i giovani e non contro. Sono infatti prima di tutto gli inoccupati, chi è alla ricerca del primo impiego, a scontare gli effetti perversi della "retorica" della sicurezza.

Il modello dell'impiego-garantito-per-tutta-la-vita costituisce, com'è noto, il frutto maturo di una fase storica in cui la crescita era stata per lungo tempo elevata, affidata alla produzione industriale della grande fabbrica fordista, la classe media vedeva aumentare il proprio reddito, i sindacati erano all'apice del loro potere organizzativo e la partecipazione femminile al mercato del lavoro era scarsa. Siamo tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, al climax del "trentennio glorioso", poco prima che il primo shock petrolifero cominciasse a dispiegare i suoi effetti. Non deve sfuggire la correlazione diretta tra la forza di quel modello e l'andamento della ricchezza nazionale. Quanto più la crescita era sostenuta, tanto più il posto fisso (per i lavoratori maschi adulti) appariva l'unica strada percorribile per consolidare il benessere nazionale, finanziariamente sostenibile e socialmente accettabile. Basti pensare che tra il 1961 e il 1970 la crescita media del Pil in Italia era pari al 5,7%, superiore a quella statunitense (3,9%), tedesca (4,6%) e francese (5,6%).

Già nel decennio successivo, tuttavia, gli indicatori macroeconomici mutano radicalmente. Tra il 1971 e il 1980 il Pil rallenta, presentando un valore medio del 3,1%. Vent'anni dopo, negli anni novanta, la creazione di ricchezza comincia ad erodersi (1,6%), per poi scendere a picco tra il 2001 e il 2010 (0,36%), sino alla recessione in atto. Pensare oggi di mantenere in piedi quel modello non solo è irrealistico, ma è controproducente. La decrescita, tutt'altro che felice, dipende da limiti strutturali irrisolti di lungo termine del nostro sviluppo nazionale, dalla cattiva gestione governativa della congiuntura da decenni, ma anche dalla redistribuzione mondiale delle capacità produt-

tive e, dunque, della ricchezza, a vantaggio di paesi con una disperata forza e la tenace speranza di affrancarsi dalla povertà, simili a quelle dei nostri padri o nonni negli anni cinquanta. Una tendenza che potremmo parzialmente controbilanciare solo con profonde riforme.

Eppure il "mito" del posto fisso continua ad esercitare un fascino irresistibile e ad essere al centro dell'agenda politica (se non fosse che via via ha finito per riguardare una nicchia sempre più ristretta di persone, tagliando fuori chi nel frattempo aveva studiato, chi aveva talento e chi desiderava mettersi in gioco), creando iniquità e clamorosi effetti perversi: il dilagare dell'economia sommersa, il familismo crescente, la scarsissima mobilità tra gli impieghi e, appunto, pochissime opportunità di lavoro per le giovani generazioni. A spezzare la sindrome ci si è provato più volte, ma non ci si è mai riusciti.

IL PROGETTO

Il Governo sta studiando come dare equilibrio al settore: meno tutele a chi ne ha troppe, più tutele a chi attualmente ne ha pochissime

Sia chiaro che i giovani, i ventenni che incontriamo dentro e fuori le aule universitarie, nemmeno ci pensano al posto fisso. Nessuno pretende di riavvolgere la bobina degli ultimi quarant'anni. Ma è altrettanto evidente che a loro non si può chiedere tutto, senza nessuna tutela in cambio. Non è tollerabile che 1 su 3 sia senza impiego, che aumenti sistematicamente la quota di chi non lavora né studia e di chi, pur avendo un'occupazione, è a tutti gli effetti "povero". Di chi volteggia a mo' di surfista tra un tirocinio e l'altro (gratis) pur di riempire il curriculum e di chi è addestrato a farsi di nebbia, nel caso in cui passino gli ispettori sul lavoro. Una condizione inaccettabile e sciagurata. Con un silenzio della rappresentanza (forse che i ventenni sono iscritti a uno qualunque dei sindacati che partecipano alle trattative col governo?) che è forse il rumore più assordante del nostro malconcio sistema democratico.

Se l'attuale tavolo di negoziazione non diventa un discorso appassionato sull'occupazione giovanile, avremo forse perso l'ultima delle occasioni per risalire la china.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Nel Dl semplificazioni si chiarisce che l'infedele registrazione presuppone un comportamento fraudolento

Per il libro unico vale la sostanza

Non basta la semplice difformità rispetto a disposizioni di leggi e contratti

Giuseppe Cannioto
Giuseppe Maccarone

■ Semplificate alcune norme in materia di lavoro.

Si interviene sulla disciplina solidale negli appalti (articolo 29, comma 2, decreto legislativo 276/2003). A tutela dei lavoratori interessati è previsto che quando si stipula un contratto di appalto di opere o di servizi, se l'appaltatore o gli eventuali subappaltatori non erogano le retribuzioni ai lavoratori oppure non versano i contributi e i premi assicurativi, deve intervenire il committente imprenditore o datore di lavoro e pagare di tasca propria. La responsabilità solidale opera per due anni dalla fine dell'appalto e si riferisce a quanto dovuto nella durata dello stesso con esclusione delle sanzioni civili, di cui ora risponderà solo il responsabile dell'inadempimento.

Nonostante, però, gli interventi modificativi, il sistema della responsabilità solidale negli appalti e subappalti, continua ad apparire lacunoso, non offrendo ai coobbligati la possibilità di liberarsi dalla responsabilità (si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 gennaio 2012).

Qualche schiarita anche sul fronte delle sanzioni applicabili alla tenuta del libro unico del lavoro. L'omessa registrazione, da cui discendono differenti trattamenti retributivi, previdenziali o fiscali, deve riferirsi alle scritture complessivamente omesse e non al singolo dato mancante. Non si tratta di una novità, in quanto il ministero del Lavoro aveva già interpretato in tal senso esplicitandolo nel vademecum sul libro unico (risposta 5 della sezione C, 5 dicembre 2008). Oggi il principio viene codificato in legge.

Altra precisazione riguarda la

quantità della prestazione lavorativa effettivamente resa o alle somme effettivamente erogate. Anche in questo caso nulla di nuovo: il principio era già stato enunciato nella risposta a interpello 37/2011.

Con la semplificazione sarà inoltre più agevole instaurare rapporti di lavoro con cittadini extra Ue. L'articolo 17 del decreto, introduce, infatti, una serie di facilitazioni. Viene previsto che la comunicazione obbligatoria telematica di costituzione del rapporto di lavoro vale anche per comunicare l'avvenuta sottoscrizione del contratto di soggiorno e lavoro valido per l'assunzione dello straniero. Agevolate anche le assunzioni di lavoratori stranieri stagionali. Si introduce il principio del silenzio assenso: la richiesta di assunzione si intende accettata se lo sportello per l'immigrazione non la rifiuta entro 20 giorni. Questa agevolazione opera per gli stranieri che sono già stati autorizzati e regolarmente occupati, l'anno prima, presso la stessa azienda e nel rispetto delle condizioni del permesso di soggiorno.

Introdotta un rinnovo tacito dell'autorizzazione (che comunque non può superare i nove mesi) al lavoro stagionale, in caso di nuova opportunità offerta dallo stesso o da diverso datore di lavoro.

Semplificata anche la procedura relativa al permesso pluriennale per lavoro stagionale che può essere concesso ai datori di lavoro successivi al primo senza che, nel frattempo, il lavoratore sia costretto a rientrare nel suo Paese per il rilascio di ulteriore visto consolare. L'articolo 18 interviene, invece, sulle comunicazioni di assunzioni e sul collocamento obbligatorio. Viene estesa ai pubblici esercizi (oltre che al settore turistico), la possibilità di integrare la comunicazione di assunzione - entro il terzo giorno successivo a quello dell'instaurazione del rapporto di lavoro - quando il datore non è a conoscenza di uno o più dati anagrafici del lavoratore. Sempre nei medesimi settori, viene cancellato l'obbligo di comunicare, nei cinque giorni successivi, l'assunzione diretta di lavoratori destinati a servizi di durata non superiore a tre giorni.

Viene poi modificato il collocamento obbligatorio e, in particolare, la sospensione degli obblighi di assunzione. Le imprese con unità produttive ubicate in più province, in Cigs, in Cds (accompagnato da Cigs, legge 863/84) o che hanno avviato le procedure di mobilità (legge 223/91), per beneficiare della sospensione, possono proporre domanda al ministero del Lavoro. In precedenza l'istanza poteva essere presentata solo al servizio territorialmente competente, con la conseguenza, per le aziende collocate su più ambiti territoriali, di dover provvedere a più invii e, spesso, senza un possibile coordinamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali novità

01 | APPALTI

La responsabilità solidale, in caso di inadempimento dell'appaltatore o dei subappaltatori, non include le sanzioni civili ma si limita a: retribuzione, Tfr, contributi e premi assicurativi. Per le sanzioni risponde solo l'inadempiente

02 | LIBRO UNICO DEL LAVORO

Per le sanzioni, l'omessa registrazione deve riferirsi alle scritture complessivamente omesse e non a ciascun dato mancante

03 | PUBBLICI ESERCIZI

Cancellato l'obbligo di comunicare, nei cinque giorni successivi, l'avvenuta assunzione diretta di lavoratori destinati a servizi di durata non superiore a tre giorni

04 | LAVORATORI STRANIERI

Il permesso pluriennale per lavoro stagionale può essere concesso ai datori di lavoro successivi al primo senza che, nel frattempo, il lavoratore sia costretto a rientrare nel suo Paese per il rilascio di ulteriore visto consolare

L'ALLEGGERIMENTO

La responsabilità solidale negli appalti vale per retribuzioni, contributi e premi assicurativi. Escluse le sanzioni civili. Nozione di infedele registrazione (dato gravemente non veritiero) che va riferita a scritture diverse rispetto alla qualità o



Fornero: «Illusione il posto fisso»

«Bisogna spalmare le tutele su tutti, non promettere il posto fisso che non si può dare. Questo vuol dire fare promesse facili, dare illusioni». Lo ha affermato il ministro del Lavoro, Elsa Fomeno, all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università degli Studi di Torino, celebrata nel Conservatorio del capoluogo torinese. «Non vogliamo che non esista la possibilità di licenziare - ha detto - ma che chi è stato licenziato sia aiutato dalle istituzioni e dall'azienda per trovare in tempi ragionevoli una nuova occupazione». Poi, ha aggiunto: «Stiamo lavorando - ha spiegato Fornero - per eliminare le flessibilità cattive e limitare quelle forme di abuso che ci sono state. Ma c'è un'altra parte di flessibilità, quella buona, che implica che un'azienda possa avere bisogno di un alleggerimento del personale per motivi di riorganizzazione». Quanto alla riforma del mercato del lavoro, il ministro ha sottolineato che «non è fatta per mettere gli uni contro gli altri. Nessuno vuole usare la clava, ma vogliamo usare la parte positiva e propositiva del dialogo».



LEGAL*Resistenza
fa rima con
previdenza*

A PAG. 9

SOCIETÀ DI CAPITALI PER GLI STUDI

Per gli avvocati resistenza fa rima con previdenza



Le motivazioni addotte da Oua e Cnf contro l'apertura a soci di capitale sembrano pretesti. Tutte tranne una. Il timore vero e inconfessabile riguarda la tenuta dei conti della cassa previdenziale della categoria

VISCONTE LITTA

Nonostante nella categoria non ci sia univocità di vedute, la strenua opposizione dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura e del Cnf all'ingresso di soci di capitale negli studi legali rischia di far perdere agli avvocati una grande opportunità per lo sviluppo della professione. I vertici della categoria stanno già disponendo barricate e hanno chiaramente ribadito la loro contrarietà rispetto all'innova-

zione normativa portata dal decreto di stabilità che apre ai soci di capitale negli studi legali.

Per alcuni versi sono interessanti le ragioni, illustrate dal presidente dell'Oua Maurizio De Tilla. Sostanzialmente l'Oua ritiene che i soci di capitale negli studi legali possano generare «interferenze dei poteri forti nella gestione degli studi professionali con perdita di identità dei professionisti e conflitti di interesse». L'argomentazione del Presidente dell'Or-



ganismo Unitario dell'Avvocatura sembra a prima vista razionale, ma solo a prima vista. Occorre una valutazione sulla reale attività degli Studi professionali che, nella maggior parte dei casi, hanno l'80% del fatturato collegato al 20% del portafoglio clienti. La presunzione quindi che l'influenza dei cosiddetti «poteri forti» o dei «clienti forti» resti fuori dalle porte degli Studi legali è sostanzialmente una sciocchezza. Anzi si può ritenere che il profondo collegamento tra professionista e cliente sia parte fondamentale del patrimonio del singolo avvocato e dello studio.

Altra ragione di opposizione alla norma riguarda la possibilità che la «delinquenza organizzata possa, attraverso società finanziarie, interferire sull'indipendenza dei professionisti e sul rispetto del dettato deontologico acquisendo utili dall'attività difensiva svolta dai soci professionisti». Il problema sembrerebbe a prima vista molto più allarmante. Ma anche in questo caso solo a prima vista. Se infatti la delinquenza organizzata, attraverso società finanziarie, fosse portata a investire in Studi Legali al fine di trarre profitto dall'attività professionale, sarebbe sottoposta a maggiori controlli che necessariamente gravano su tutte le società. Paradossalmente l'ingerenza della malavita sui professionisti risulterebbe più difficile di quanto potrebbe esserlo oggi, in sostanziale assenza di controlli.

L'ultimo argomento contro i soci di capitali negli studi professionali riguarda la possibile evasione dei contributi previdenziali attraverso la distribuzione di utile di impresa dalle nuove società di professionisti. Questa argomentazione sembra più concreta. In un interessante articolo di *Previdenza Forense* (rivista della cassa Forense) del 2008, una tabella illustra per valori raggruppati gli importi dichiarati ai fini Iva dagli iscritti alla Cassa Forense nel 2008. Ebbene, più del 56,6% degli iscritti dichiarava redditi inferiori ai 41mila euro lordi. Al netto di imposte e Iva, questi avvocati guadagnano meno di un operaio o di un giovane precario. Presumiamo ovviamente che tra questi possano esserci tutti i giovanissimi

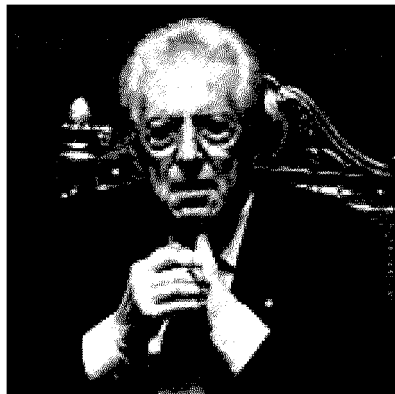
avvocati, altrimenti non si capirebbe come un professionista maturo possa essere tanto affezionato al proprio lavoro da accettare redditi così bassi a fronte di una così alta professionalità. Del restante 43,4% degli avvocati poi, solo il 10% circa dichiara entrate superiori a 150mila euro l'anno, avvicinando il proprio reddito, sempre al netto di imposte e Iva, a quello di un qualsiasi dirigente. In sostanza 136mila avvocati iscritti alla cassa forense, persone fisiche che votano le proprie rappresentanze, professionisti laureati, hanno dichiarato al fisco un giro d'affari di circa 10,2 miliardi di euro, ovvero l'80% in meno di quanto dichiarato nello stesso anno dalla sola Banca Intesa, che impiega circa 100mila dipendenti. A conti fatti dunque ci vogliono 1,3 avvocati per produrre le entrate generate in media da un dipendente (cassieri e uscieri compresi) del grande istituto bancario italiano. O gli avvocati hanno un serio problema di produttività o c'è un fenomeno diffuso di evasione fiscale.

Seguendo la triste aritmetica, considerando gli scarsi introiti della cassa, appare quanto meno motivatissima la preoccupazione di Oua sulla eventuale tenuta dei conti previdenziali in caso gli avvocati degli studi decidessero, anche solo in minima parte, di distribuire utili. Infatti, considerando che i soci di capitali potrebbero essere interessati a partecipare a Società di professionisti in grado di generare valore e ritorni di capitale, la loro attenzione non potrebbe che concentrarsi su quel 10% di avvocati che dichiarano, ai fini Iva, più di 150mila euro annui. A chi voglia guardare dietro gli slogan, la sola ragione inconfessabile di resistenza a questa riforma, risulterà il rischio di non sostenibilità per il sistema previdenziale della Cassa Forense, ma forse questo è il reale tema che il 56,6% degli avvocati non vogliono affrontare.

PER I POLITICI, PERÒ, LO STIPENDIO C'È COMUNQUE

Che bello far fare agli altri le scelte impopolari

Rottamata da un vecchio arnese ideologico (detto senza offesa) come il presidente della Repubblica, poi sostituita sulla plancia di comando da un residuo (sempre senza offesa) di burocrazia europea come l'attuale presidente del consiglio, la politica non è mai stata a suo agio come oggi, anche così ammaccata e coperta di ruggine. Non decidere, non prendere posizione, non avere niente da dire, sedere in un angolo con gli occhi socchiusi e pensare ad

**Mario Monti**

altro, con un filo d'erba tra i denti. Pensare a stipendi, vitalizi, sinecure. Pensare a casse di partito e relativi tesorieri, e dove si mangia stasera, che ci sarà in televisione, mal che vada sfiderò qualcuno a biliardo. Insignificanza: questa, per un politico, è la condizione naturale, tranne rare, e raramente felici, eccezioni (qualche generalissimo, duci, re, comandanti, un cavaliere o due). Non pagare mai pegno, non prendersi nessuna responsabilità, essere rieletti senza troppe storie, presiedere qualche commissione, scaricare il peso delle scelte impopolari (ma anche di quelle popolari, non si sa mai quanto ci mette la popolarità a cambiare cavallo) su qualcun altro: è così che un politico di medio successo si guadagna da vivere. Quel che guasta la festa a un politico di medio successo è che un ex rettore bocconiano si renda interessante con la sua insignificanza.

— © Riproduzione riservata —



PROFESSIONI

Il sottosegretario alla salute Elio Cardinale continuerà il progetto avviato dal governo Berlusconi

La laurea abilitante torna in pista

L'obiettivo: accelerare l'ingresso dei medici nel mondo del lavoro

Pagina a cura
di **BENEDETTA PACELLI**

Camici bianchi laureati e abilitati. Quello che, nel precedente governo Berlusconi, era un cavallo di battaglia del tandem Gelmini-Fazio, torna di nuovo alla ribalta. A occuparsene, come è stato sottolineato ieri in occasione di un incontro sul tema organizzato alla camera dei deputati, sarà proprio il sottosegretario alla salute Elio Cardinale che cercherà di trovare la quadratura del cerchio fino ad ora mancata, soprattutto per la brusca interruzione del precedente esecutivo. Ma qualcosa era già stato fatto. Si ripartirà, dunque, dal tavolo istituito tra la conferenza dei presidi delle facoltà di medicina e i ministeri competenti (salute e istruzione) che aveva avviato un primo giro di consultazioni, poi interrotto. Il punto di partenza, comunque, rimane lo stesso: accelerare l'ingresso dei futuri medici nel mondo del lavoro, allineandone i tempi alle prassi dei paesi europei. Due i tempi del restyling: innanzitutto fare in modo che

contestualmente all'esame di laurea gli studenti possano conseguire anche l'abilitazione alla professione medica, così come già avviene per alcune professioni sanitarie. Questo sarà possibile modificando la rappresentanza in sede di esame che dovrà essere composta non più solo dal corpo accademico, ma anche da esponenti del mondo delle professioni. Il provvedimento ridurrà di circa un anno il tempo che intercorre tra la laurea e l'accesso alle scuole di specializzazione. La seconda modifica, invece, andrà a impattare sul tirocinio obbligatorio articolato in tre mesi (un mese in un reparto chirurgico, un mese in un reparto di medicina e un mese presso l'ambulatorio di un medico di base) che sarà effettuato durante i sei anni di studio universitari e non alla conclusione come avviene ora. «Del resto», come spiega Andrea Lenzi, presidente della Conferenza nazionale permanente dei presidenti di corso di laurea specialistica in medicina e chirurgia, «l'esame di stato oggi è un ripetizione della prova precedente e il trimestre di tirocinio è

stato di fatto già riassorbito dalle stesse facoltà». A questo punto manca la modifica della norma nazionale, «su cui stiamo già lavorando che probabilmente avrà la forma di un regolamento. Poi ci vorranno i successivi passaggi nelle commissioni parlamentari competenti e al consiglio di stato». Ma gli addetti ai lavori sono ottimisti: entro la legislatura la norma sarà portata a casa. Durante l'incontro di ieri poi sono state avanzate anche due proposte per migliorare l'accesso alle facoltà di medicina e alle scuole di specializzazione. Per le prime si ipotizza di dare più peso al curriculum dello studente, oltre al tradizionale test di ingresso, per le seconde, invece, si dovrebbe puntare su una tesi orientata e su pubblicazioni specifiche. Tutte queste richieste, ha assicurato l'organizzatrice dell'incontro Paola Binetti (Ugc), confluiranno in una «mozione parlamentare in commissione affari sociali che porterà all'attenzione del governo tutte le problematiche legate all'accesso alla facoltà e alle scuole di specializzazione.

—© Riproduzione riservata—





APPUNTAMENTI

Oggi a Roma. «Riforma delle professioni e liberalizzazioni». Sarà questo il tema al centro del dibattito organizzato dalla consulta delle professioni ~~Udc~~ che si terrà oggi a Roma presso la sala delle Colonne. Parteciperanno esponenti dei diversi schieramenti politici, da Pierluigi Mantini rappresentante Consulta professioni (Udc), a Enrico Costa capogruppo in commissione giustizia (Pdl) fino a Mario Cavallaro Responsabile Professioni (Pd) ma anche presidenti di ordini e casse di previdenza.

Accade domani. La manovra «Salva Italia» è intervenuta anche sul capitolo pensioni, accelerando il passaggio al sistema di calcolo contributivo del sistema generale italiano e introducendo una serie di correttivi con l'obiettivo dichiarato di realizzare, dopo quasi due decenni di riforme e ritocchi vari, un equilibrio definitivo del sistema previdenziale che coinvolge anche le Casse privatizzate. In questo quadro, Inarcassa vuole vederci chiaro, attraverso un approccio scientifico e approfondito delle diverse soluzioni possibili. «Contributivo: esperienze internazionali a confronto» è il titolo del workshop internazionale, in programma mercoledì 8 febbraio (ore 15.30) a Roma (presso l'Angelicum Congress Centre, Largo Angelicum, 1 - Sala «Aula Minor San

Raimondo) organizzato da Inarcassa, Cassa nazionale di previdenza e assistenza per gli ingegneri e architetti liberi professionisti.

Il 29 febbraio. «La sostenibilità finanziaria delle promesse pensionistiche». È il titolo dell'incontro organizzato da Itinerari previdenziali che si terrà il prossimo 29 Febbraio a Roma, presso la Sala conferenze della Cassa Forense. Il punto di partenza è la legge Monti-Fornero che prevede che gli enti dei liberi professionisti debbano adottare misure e provvedimenti volti a mantenere l'equilibrio tra entrate contributive e uscite per prestazioni elaborando bilanci tecnici su un arco temporale di cinquant'anni. Per dibattere questi temi «caldi», il convegno prevede due sessioni: la prima, il mattino, analizza il tema «Promesse pensionistiche, bilanci a 50 anni e utilizzo del patrimonio» dal punto di vista tecnico con la partecipazione dei regolatori pubblici e degli operatori. Chiuderà i lavori il capo della segreteria tecnica del ministro del lavoro. La seconda, il pomeriggio, incentrata sul versante strategico dell'importanza per il paese di disporre di questi unici investitori istituzionali molto controllati, spesso scarsamente considerati. I lavori saranno aperti dal ministro dello sviluppo economico Corrado Passera.

BREVI

Si rafforza la collaborazione tra la Direzione Liguria di ~~Equitalia~~ Nord e gli ordini dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Dopo gli accordi di Genova, Savona e Chiavari, è stato firmato ieri da Roberto Marrani, presidente dell'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili di La Spezia e da Francesco Lorito, direttore regionale Liguria di Equitalia Nord, il protocollo con l'~~Ordine~~ di La Spezia. L'accordo, finalizzato a offrire assistenza mirata sui temi della riscossione, istituisce un canale veloce per l'accesso ai servizi di informazione, consulenza e pagamenti no cash, attraverso l'apertura dedicata dello sportello di La Spezia in giorni e orari riservati ai professionisti. Inoltre, gli iscritti all'Ordine avranno a disposizione anche uno sportello telematico, accessibile attraverso la sezione «Invia un'e-mail al servizio contribuenti» sul sito www.gruppoequititalia.it.

Sindacato nazionale ingegneri e architetti liberi professionisti, Inarsind, denuncia il rischio che le casse previdenziali private vengano penalizzate dal cosiddetto decreto Salva Italia. «Si intende», si chiede il sindacato, accorpate tutte le casse autonome in un'unica cassa all'interno dell'Inps? In questo modo si cancellerebbero tutte le peculiarità positive delle singole casse private. Il sindacato richiama invece l'attenzione delle forze politiche e del governo sui provvedimenti che andrebbero adottati al più presto per difendere i redditi dei liberi professionisti: «la «sofferenza» nei redditi libero professionali si traduce in «sofferenza» nelle contribuzioni a Inarcassa e quindi per la sostenibilità del sistema: la penalizzazione diventa duplice.»

Il tema del valore legale del titolo di studio è stato mal posto, «come se l'aspetto burocratico

del problema, «il famoso pezzo di carta, fosse più importante della sostanza». Così Leopoldo Freyrie presidente degli architetti apre la sua lettera al premier Monti in relazione al dibattito aperto sull'abolizione o meno del valore legale del titolo di studio. Alla domanda se è giusto che voti di laurea presi in facoltà differenti e di diversa qualità e difficoltà debbano valere uguali nei concorsi pubblici, la risposta dice Freyrie è «lapalissiana: no». «Ma le soluzioni proposte sono errate e influenzate dalla passione per modelli anglosassoni che hanno storia e realtà diverse dalle nostre». Cosa fare dunque? «Intervenire per raddrizzare le situazioni storte, senza abdicare al proprio ruolo, né immaginando che la concorrenza tra atenei e l'abolizione di un pezzo di carta possa risolvere il problema. Perché è compito dello stato garantire che le proprie istituzioni scolastiche siano di qualità e forniscano a tutti i giovani italiani un titolo equipollente, indipendentemente dal luogo dove vivono e dalle risorse economiche che hanno».

Accesso alla professioni più breve per i commercialisti napoletani. Anche l'ordine di Napoli ha infatti firmato la convenzione con l'Università parthenope che permetterà agli studenti dell'Ateneo di integrare il proprio percorso di studi con la pratica professionale. «Siamo convinti», ha detto Achille Coppola, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli a margine della firma del protocollo di intesa che si è tenuta ieri «della necessità di arricchire le conoscenze dei giovani napoletani per facilitare l'accesso alla professione tramite la realizzazione di appositi percorsi formativi». L'accordo, che coinvolge le facoltà di economia e di giurisprudenza, è finalizzato ad agevolare l'accesso alla professione di dottore commercialista ed esperto contabile e disciplina alcuni aspetti dell'esame di stato e del tirocinio professionale.



Achille Coppola

Colpo di grazia ai moduli Inps



*Pensioni
& previdenza*

di Vittorio Spinelli

Il salto nel futuro l'Inps l'ha compiuto il primo febbraio. È da questa data che si compie il passaggio, senza ritorno, dalla carta ad Internet anche per la domanda di pensione, il più classico dei moduli cartacei che ogni giorno vengono riversati agli sportelli dell'ente. Ora si presenta tutto on line, anche per le prestazioni da aggiungere alla domanda principale.

L'ampio ventaglio delle domande da inviare ora direttamente via Internet comprende la tradizionale pensione di vecchiaia maturata in base alle regole anteriori alla riforma Monti, la vecchia pensione di anzianità (ormai ad esaurimento, come previsto dalla stessa riforma), la pensione di vec-

chiaia post riforma (anche se calcolata tutta col contributivo), la nuova pensione «vecchiaia anticipata» (che succede al precedente trattamento di anzianità), la pensione o assegno per invalidità ed inabilità civile e da lavoro (compresa l'inidoneità specifica del fondo autoferrotranvieri e del fondo ferrovie dello Stato), la pensione di reversibilità ai familiari superstiti, dirette e indirette, l'assegno sociale.

L'elenco delle richieste telematiche comprende inoltre le ricostituzioni della pensione a vario titolo: i «supplementi» che spettano in caso di svolgimento di un'attività lavorativa dopo il pensionamento, gli assegni per carichi familiari (sia per i lavoratori dipendenti sia per gli autonomi), il ricalcolo per contributi non inseriti nella prima liquidazione oppure

per documenti acquisiti in seguito, la variazione positiva o negativa collegata al reddito annuale del pensionato (mod.Red). In alternativa ad Internet, sono valide le domande di pensione presentate via telefono (call center Inps 803164 gratuito, seguendo le istruzioni fornite dall'operatore) oppure presso un ente di patronato od un altro intermediario autorizzato (consulente del lavoro ecc.). Scatterà, invece, dal prossimo primo aprile l'obbligo di utilizzare esclusivamente la via telematica per le analoghe domande di pensione da liquidare in convenzione internazionale.

Il Pin. La sicurezza e la garanzia di una corretta presentazione delle richieste obbligano a munirsi preventivamente del Pin dell'Inps, il codice personale che, sia su Internet sia al telefono, identifica senza alcun errore chi contatta l'Istituto, ed evita il rischio di eventuali scambi di identità. Anche il Pin può essere chiesto via Internet, telefono o patronati.

L'Inps invita, in particolare, i già pensionati, qualora riscuotano in contanti un importo superiore a 1.000 euro, alla posta o in banca, a scegliere l'accredito automatico della pensione su un conto corrente oppure su libretto postale o su carta ricaricabile. La variazione è obbligatoria per effetto della riforma Monti, e deve essere eseguita entro questo mese, per evitare che il pagamento della pensione venga sospesa a partire dalla rata di aprile. La nuova modalità di riscossione può essere comunicata ad un ufficio Inps o via Internet, o alla posta o in banca.



INARCASSA

Domani confronto sulle pensioni

«Contributivo: esperienze internazionali a confronto» è il titolo del workshop internazionale, organizzato da Inarcassa, l'ente previdenziale di ingegneri e architetti, in programma mercoledì 8 febbraio (ore 15,30) a Roma presso l'Angelicum Congress Centre, Largo Angelicum, 1.

Sarà l'occasione per esaminare con esperti italiani e internazionali gli aspetti teorici del metodo contributivo, conoscere le diverse esperienze operative e per valutare gli effetti di una possibile introduzione del metodo contributivo nella gestione delle Casse private che ancora applicano il retributivo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

